

Proletari di tutti
i paesi unitevi!

Avanti!

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

...ma l'idea in me
non muore.

INSML
FONDO MALVEZZI
1984

(Matteotti).

SVILUPPI DEMOCRATICI nell'Italia liberata

Se il popolo italiano è in grado di porsi, in un periodo di tempo relativamente breve, sul piano di una democrazia socialista, cioè di uno sviluppo autonomo di organismi a carattere popolare nei quali le masse si vadano rapidamente formando una coscienza democratica e si affermi una prassi democratica, è risolto il problema centrale del nostro paese.

Se i tentativi di imprimere un indirizzo fondamentalmente democratico alle istituzioni non hanno avuto successo, ciò è dovuto, particolarmente in Italia, non tanto ad una mancata coscienza democratica degli uomini politici volta a volta venuti alla ribalta quanto alla mancanza di una conseguente opera di costruzione di organi adatti ad operare democraticamente, vivificando ed incanalando le spontanee energie popolari.

Trascorsi cinque mesi dalla occupazione di Roma e dell'Italia centrale è possibile esaminare quali passi si siano fatti nel senso di una attiva democrazia.

Un primo successo manifestamente democratico si è avuto a Roma dove le autorità alleate hanno dovuto riconoscere la necessità di un cambiamento di governo e di una sua nomina da parte del Comitato di Liberazione Nazionale.

Di fronte alle difficoltà, o meglio al veto, posto dalle autorità alleate ad un governo della sinistra, non rimaneva a queste che partecipare alla compagine governativa in maniera bastante per impedire una affermazione delle tradizionali forze reazionarie, agenti dentro o fuori del C.L.N. e gravitanti intorno alla monarchia.

Assicurato un minimo, di per sé non indifferente, di libertà, i partiti si sono sforzati di far funzionare con spirito democratico menti ed organismi. La stampa (Avanti, Unità, Italia Libera, Risorgimento Liberale, Popolo) svolge una notevole opera in questo senso. Attraverso di essa i ceti popolari vanno riapprendendo le regole del gioco democratico, si vanno familiarizzando con i problemi italiani, politici economici culturali morali, liberamente orientandosi nella diversità di atteggiamenti, di programmi, di tradizioni, di prospettive più o meno immediate che trovano vita e sviluppo nelle compagini politiche più salde.

È principalmente grazie alla stampa che dalla massa inerte ed indifferente si è ormai distaccata una minoranza di avanguardia che alle organizzazioni ed ai problemi politici dedica, con sempre maggior interesse, gran parte della propria attività. Non si tratta già dei vecchi militanti dei partiti clandestini, ma di ambienti, gruppi, persone rimasti assenti dalla politica e che ora si immettono nella vita dei partiti con la coscienza, cosa rimarchevole, di partecipare alla vita pubblica nell'intento di determinarne e controllarne l'andamento.

Quanto alla creazione degli organismi democratici agenti al di fuori del tradizionale apparato statale italiano e in una sfera più vasta di quella propria dei partiti, il cammino, come è comprensibile, è più lento e più difficile. Il Partito socialista ha istintivamente avvertito l'importanza di questo problema ed ha tentato in tutti i modi di far funzionare i C.L.N. come organi di controllo del governo sia al centro sia alla periferia. L'opposizione decisa degli alleati, il peso della vecchia amministrazione rimasta in piedi, l'influenza delle cricche e delle clientele personali agenti negli stessi comitati, la esigenza della partecipazione alla guerra e, in generale, le condizioni ambientali sfavorevoli hanno però notevolmente svuotato di contenuto rivoluzionario, specialmente al centro, i C.L.N.

I partiti della sinistra si sono allora sforzati di introdurre una prassi democratica dovunque era possibile. È stato principalmente il Partito socialista ad esigere una elezione democratica delle cariche sindacali e dove le fabbriche lavorano e v'è abbastanza interessamento da parte degli operai, le commissioni interne tri o quadri-partite vengono, di massima, elette democraticamente.

È stato ancora il Partito socialista che, nel Congresso di Napoli, ha per primo ed esplicitamente richiesto che si procedesse al più presto alle elezioni comunali, anche per avere finalmente una indicazione attendibile sulla effettiva consistenza dei partiti e sugli indirizzi politici del popolo italiano.

I metodi democratici si attuano, per concludere, nell'interno dei partiti, nelle organizzazioni sindacali, nelle amministrazioni comunali. I C.L.N. sono

ancora dovunque in piedi e suppliscono alle deficienze dei suddetti organismi integrandone l'operato senza un piano prestabilito e con attribuzioni niente affatto delimitate, e perciò varianti da regione a regione. Larga e feconda democrazia si realizza nella libertà di parola e di stampa.

I partiti democratici specialmente hanno una chiara coscienza della provvisorietà della soluzione nella parte d'Italia liberata e sono convinti che, con la cacciata dei nazisti dal settentrione, si possa dare un nuovo notevole impulso democratico alla vita del paese, una volta eliminati quei gruppi e quei partiti i quali da una attiva partecipazione popolare alla vita politica hanno tutto da temere.

COLPI DI SPILLO

◆ Sulla Stampa del 16 corr., Concetto Pettinato scrive: ...«Dobbiamo far l'abito a muoverci e a respirare nell'atmosfera socialista come in un'atmosfera ovvia, normale e sana...».

Istrionismo a parte - che nessuno è così ingenuo da credere alla sincerità di un Pettinato - dovrebbe cominciare a prospettarsi il problema se sarà possibile, proprio a lui, qui in Italia, respirare la sana atmosfera che auspica.

◆ Il Bollettino di guerra germanico del 14 corrente, è stato così riprodotto sui giornali torinesi:

«A nord di Forlì il nemico è riuscito a far leggermente retrocedere le posizioni dei nostri granatieri, concentrando al massimo il suo fuoco e le sue forze». (Gazzetta del Popolo).
«A nord di Forlì l'avversario, con un potente concentramento di fuoco e di forze, è riuscito a far arretrare alquanto le posizioni dei nostri granatieri». (La Stampa).

Leggermente o alquanto? I due termini si contraddicono; e non è possibile con discordanze di questo genere ingenerare nel pubblico il convincimento che i giornali della repubblica fascista siano lo specchio della verità.

◆ Gran discorrere sui giornali - specie ora che è entrato in funzione il V-2 - delle nuove armi segrete della Germania! Ad esse è affidato l'ultimo tentativo di salvezza dell'esercito hitleriano. Stupisce quindi l'atteggiamento delle Nazioni che furono satelliti della cricca nazi-fascista, di fronte a questa certezza di vittoria tedesca che, per opera di esse armi segrete, sta per delinearsi sul sanguigno orizzonte europeo.

Sfoderato il V-1, ecco la Finlandia cedere di colpo e firmare l'armistizio. E poi, non appena affiora un vago cenno di altre armi segrete cedono, non solo, ma si schierano a fianco degli alleati, la Romania e la Bulgaria per nulla intimorite dell'incombente minaccia. Si insiste ancora e vien fuori il pasticcio ungherese che prelude alla liquidazione totale di quel regime feudalistico e reazionario.

Ma, allora, queste armi segrete hanno soltanto forza di attrazione di più grandi sventure sulla Germania di Hitler?

Le armi segrete della Germania

Di questi giorni, l'offensiva tedesca dell'arma segreta è in piena efficienza, in coincidenza con lo scatenamento delle offensive alleate e ciò allo scopo di tenere alto lo spirito di resistenza dei tedeschi e dei loro accoliti.

E' fatale che i due dittatori debbano compiere, seppure in scala diversa, la stessa strada e gli stessi atti. Mussolini ebbe già ad inventare le armi segrete per il suo esercito. Dopo lui, Hitler escogitò questa decisiva risorsa per la sua Wehrmacht irrimediabilmente battuta.

Noi ricordiamo in proposito che Goering, in un suo discorso, ha affermato che "le armi nuove saranno adoperate contro l'Inghilterra quale maggior responsabile... ecc. ecc.", e ne deriviamo che le armi segrete saranno sempre armi di rappresaglia, e non adatte quindi a decidere dell'andamento bellico; ma se anche la Germania avesse veramente inventato le armi segrete, ebbene, noi diciamo che, neanche con questo, può mutare il proprio destino.

Per mutare il fatale andare della guerra bisognerebbe che l'invenzione fosse di natura tale da poter atterrare, sgominare, sterminare gli eserciti nemici nel volgere di pochi istanti. Un qualche cosa come un terremoto e maremoto apocalittico che sconvolgesse le nazioni coalizzate, i loro mari e i loro eserciti.

In mancanza di una simile arma segreta, qualunque altra che comporti una

durata di applicazione purchessia è destinata a fallire lo scopo in quanto che dà tempo ai nemici di riaversi e di opporre le contro-armi.

Risalendo di qualche secolo il corso della storia, citiamo un esempio: Pirro con le sue armi segrete - gli elefanti - tentò di annientare gli eserciti romani totalmente, alla loro apparizione. Non essendogli stato possibile conseguire tale risultato, le sue armi segrete divennero vittime dei trespolti-chiodati, le contro-armi che i romani avevano escogitate per gettare fra i piedi degli elefanti.

Così dicasi per i carri-armati, le armi che gli inglesi gettarono in campo nel settembre del 1916 con lo stesso risultato degli elefanti di Pirro. Ottennero successi iniziali ma la decisione della guerra, gli inglesi, la raggiunsero due anni dopo quale risultato di tutti i loro sforzi combinati e delle loro superiori possibilità.

E poi, ci pare un po' tardi, ecco, perchè la Germania, ridotta ormai dentro ai suoi confini, in via di perdere il bacino minerario della Saar e la zona industriale della Ruhr, possa produrre dopo il V-1 e il V-2 queste decisive armi segrete che le permettano di riprendere tutto il terreno perduto, e quando il petrolio va scomparendo e vengono a mancare le materie prime e anche gli uomini!

E' proprio il caso di concludere, con il proverbio, che se Hitler non ha altri mocciosi, può andare a dormire al buio!

Cronache Partigiane

Nei mesi di settembre e ottobre u.s. le Brigate Matteotti hanno con attacchi di sorpresa ed imboscate svolta una continua ed efficace azione di molestia, intralciando il movimento stradale e ferroviario del nemico. Arditi colpi di mano sono stati eseguiti contro le forze tedesco-fasciste. Efficace pure la loro difesa contro le operazioni di rastrellamento nemiche.

Citiamo a stralcio.

Alcuni elementi della valorosa Divisione d'assalto comandata da Piero, sulla linea Chivasso-Aosta, hanno proceduto al fermo di treni e distrutto due locomotive.

Un'altra squadra della 9.a Brigata operante nel Monferrato, ha pure proceduto al fermo di un convoglio ferroviario proveniente da Asti, catturando quattro militari tedeschi.

Nei pressi di Villafranca, un reparto della Brigata "Tre Confini", dopo un violento scontro riusciva a catturare cinque tedeschi.

Nella stazione di Baldichieri, vagoni contenenti baliste e proiettili venivano, di notte, eludendo la sorveglianza nemica, fatti saltare da alcuni componenti la stessa Brigata, con posa di mine. Per opera pure della Brigata "Tre Confini", sono stati fatti saltare ponti sulla strada S. Damiano-Ferrere e su quella Alba-Canale e Vezza-Alba.

In Valle d'Aosta, la Brigata Ardes, ha saputo resistere con abilità e coraggio alle operazioni di rastrellamento tentate dalle forze tedesche del luogo, operazioni rimaste del tutto senza esito.

Lavoro obbligatorio... per gli studenti

Il 4 corr. nella succursale di V. Galvani del Liceo Cavour e in altri due Licei di Torino vennero rastrellati giovani delle ultime tre classi, non ancora soggetti a leva, e portati alla Caserma Monte Grappa. Alcuni di essi vennero inviati sotto scorta alla Stazione Dora e adibiti a scaricare munizioni. Durante questo lavoro la comparsa di tre apparecchi anglo-americani pose in velocissima fuga gli eroi della X Mas, così che molti studenti poterono restituirsì alle loro case.

Il 6 corr., parecchi studenti vennero ancora prelevati in altre Scuole cittadine e sottoposti a lavori pesanti.

Non si capisce perchè i giornali fascisti continuino a scagliarsi contro quei giovani che non vogliono saperne di frequentare l'anno scolastico. Perchè, invece di far ricorso agli studenti, non si utilizzano a lavorare gli stessi militi della X Mas e delle altre Brigate Nere, che proprio non si sfiancano in eccessive fatiche?

«Le organizzazioni sono come certe piante che danno veleno o rimedi a seconda delle operazioni di chi le governa. Gli uomini buoni fanno buone le organizzazioni cattive, i malvagi fanno tristi le buone».

Mazzini

"RENATO"

Quando nel Settembre 1943, profilandosi la minaccia dell'invasione tedesca, il Comitato Regionale piemontese di liberazione decise di chiamare il popolo alla difesa delle Città in collaborazione con l'esercito, un uomo, già noto nel campo professionistico ed in quello politico, prese a distinguersi anche fra i primi esecutori di quell'ordine, per avere già pronto tutto un piano sistematico di reclutamento volontario: l'Avv. **RENATO MARTORELLI**, toscano d'origine e piemontese di educazione e di adozione.

Incominciarono così a sorgere, secondo il suo piano e fra l'entusiasmo della popolazione, le prime squadre di cittadini volontari, (in massima parte reclutati nelle fabbriche e fra i professionisti) le quali però, dopo che il tradimento di alcuni generali sul tipo del famigerato Adam-Rossi, rese inutile ed anzi impossibile, ogni



tentativo di difesa, vennero, nel giro di poche ore, trasformate in nuclei di squadre partigiane con l'assorbimento anche dei residui dell'ormai disciolto esercito regio.

L'avv. Martorelli allora, sempre fra i primi a gettarsi in ogni forma di lotta antifascista, assunse un nome di guerra: "**RENATO**".

Quest'uomo a cui indubbiamente, anche se non esclusivamente, vanno legati la genesi e lo sviluppo di tutto il movimento partigiano, di cui è stato non solo l'ideatore, ma il maggior animatore, è ora caduto nella lotta di liberazione, proprio quando stava per vederne il trionfo!

Renato era essenzialmente un uomo d'azione: era un poeta dell'azione, che non si stancava mai di predicare, di ideare, di perfezionare, di praticare personalmente in tutti i modi, con i più geniali metodi e stratagemmi.

Egli era iscritto al Partito Socialista fin dalla giovinezza, antifascismo, ed in ogni riunione il suo pensiero, esposto sempre con vivacità di parola ed in tono brillantemente polemico, tornava utile ed era piacevolmente ascoltato: ma su un punto egli tornava con insistenza ogni volta: sulla necessità di agire.

Per questa necessità profondamente e impazientemente sentita egli è sempre stato fra i propugnatori della unità proletaria, convinto che solo adattando questa formula tipicamente marxista alle necessità contingenti della situazione italiana si poteva sperare in una forza capace

di azione veramente rivoluzionaria; ed è sempre per la sua impazienza di agire che nel periodo aventiniano militò anche fra gli ex combattenti dell' « Italia libera » che, in quel momento di decadenza politica, pareva dovessero costituire l'unico organismo capace di reagire alla nascente prepotenza fascista, e più tardi, nel periodo più oscuro della dominazione mussoliniana, si è affigliato all'organizzazione segreta della « Giovane Italia » che, fra tante tenebre, ha tenuto in quel tempo accesa una piccola face per i cultori della libertà.

Ma la sua grande ora venne con la calata dei tedeschi in Italia. Allora lasciò lo studio, la casa, la famiglia, per dedicarsi unicamente alla lotta partigiana, con tutta l'anima, con tutta l'energia inesauribile, e certo superiore di molto alle sue limitate forze fisiche, la quale gli veniva dalla sua grande fede e dalla sua indomita volontà.

Renato, di cui certo si occuperà la storia di questo nostro nuovo risorgimento, era già diventato una figura leggendaria. Tutti lo conoscevano, in Piemonte, in Liguria, in Lombardia; tutti sapevano le sue avventure e trepidavano per lui ed ammiravano la portentosa abilità con cui sapeva essere sempre presente, presso ogni squadra, alle sedute di ogni comitato, ovunque occorresse e al momento opportuno, filtrando miracolosamente attraverso alle maglie

delle numerose polizie nazi-fasciste con impensati stratagemmi, in cui si fondevano la scanzonata astuzia toscana e la tranquilla audacia piemontese.

Fu solo il caso che ebbe ragione di lui e che, durante un disgraziato incidente stradale, lo diede semisvenuto, in mano al nemico.

Quando i tedeschi ne scoprirono l'identità, lo misero a morte, senza processo, in modo ancora oggi misterioso, dopo averlo torturato, facendo così di un eroe un martire.

Ennesimo martire di questa nostra battaglia, che tende a dare al nostro popolo, insieme con la libertà anche un nuovo e migliore ordinamento politico e sociale.

Non si può pensare all'amico Renato, al compagno Renato, brillante, irrequieto, ribelle in tutte le sue manifestazioni e generoso, senza commozione; non si può tentare con l'immaginazione il mistero della sua tragica fine senza sentire un groppo in gola. Tuttavia non dobbiamo, non vogliamo piangerlo. Dobbiamo invece seguire il suo insegnamento, ed anche per onorarlo, anche per vendicarlo: « AGIRE ».

Allora i tedeschi ed i fascisti potranno accorgersi di avere inutilmente martoriato e soppresso, di Renato, soltanto il corpo; vana crudeltà, perchè il suo spirito, loro vero ed irriducibile avversario, vive ancora e sempre nei suoi compagni.

In margine a un episodio di tumulto popolare

L'uccisione del Dr. Cassetta, già direttore del carcere di Regina-Caeli di Roma, compiuta dalla folla, la quale sottrasse il Cassetta alla scorta della forza pubblica mentre veniva tradotto al Palazzo di Giustizia per essere sentito quale testimone nel processo Caruso, ha favorito alla propaganda fascista l'occasione di potere alzare la voce e dimostrare come solo in regime fascista la giustizia funzioni con tutte le garanzie, e che il fascismo è sinonimo di civiltà, mentre ogni altro regime o forma di governo è sinonimo di barbarie.

L'episodio dell'uccisione del Dr. Cassetta è forse unico nella storia giudiziaria italiana e per quanto raccapriccio possa suscitare (qualunque e qualsivoglia violenza o delitto avesse commesso il Cassetta, o quanto altro potesse imputarsi allo stesso di avere commesso o lasciato commettere in danno delle persone più o meno legalmente affidate alla sua custodia, e certamente le mende del Cassetta non dovevano essere né poche né di poco conto, altrimenti la folla non si sarebbe così inferocita), certo è che non suscita l'orrore delle quotidiane esecuzioni eseguite sulle vie e nelle piazze della repubblica fascista italiana.

Ma poichè la propaganda fascista tanto ha gridato, e tanto ha parlato della giustizia è bene ricordare un altro episodio, e certamente questo, unico nella storia giudiziaria italiana, avvenuto alla Corte d'Assise di Torino nel novembre '43.

Lo squadrista Boggio era stato tratto a giudizio dalla detta Corte imputato di omicidio aggravato, per avere agito per futili motivi, commesso in danno di un povero oste, il quale aveva perso la vita per avere invitato lo squadrista Boggio di continuare fuori dell'osteria, un'animata e quanto mai violenta discussione intavolata con altri avventori sulle qualità oratorie e propagandistiche di Appellius.

Le conseguenze dell'invito furono un paio di rivoltellate che tranciarono la vita al povero oste.

Mentre si celebrava il processo, un manipolo della polizia repubblicana, allora chiamata federale, al comando del commissario Vampa, faceva irruzione nell'aula ed a colpi di mitra e bombe a mano liberava il camerata Boggio, ferendo il Presidente, il cancelliere ed un avvocato.

L'operazione non riuscì troppo brillante perchè il Maresciallo dei RR. CC. in servizio abbatteva due militi.

L'episodio non finiva così: naturalmente i responsabili non furono perseguiti dalla civilissima autorità fascista, ma finiva in un panegirico dei due militi uccisi dal Maresciallo dei RR.CC. perchè la Federazione fascista repubblicana di Torino pubblicava un comunicato in cui si diceva che tanto il Prefetto quanto il Federale avevano assistito ai funerali dei due militi morti « nell'adempimento del loro dovere ».

La serrata della « FIAT »

Con manifesto pubblico, il Capo della Provincia di Torino, ha reso noto di avere disposto la serrata della FIAT Mirafiori e di alcune sezioni della FIAT Lingotto sino a martedì, 28 novembre. Anche in questo provvedimento si rivela l'animo del fascista repubblicano, nel quale domina innanzitutto l'imperativo di infierire contro i lavoratori.

Gli uomini del fascismo, in qualunque posto si trovino, non possono fare a meno di dare corso ai loro più bassi istinti contro quanti traggono dal lavoro l'insufficiente guadagno per i bisogni della vita.

Che cosa sono per questi signorotti, la cui intelligenza, se ne hanno, viene sempre impiegata in azioni cattive e sovente delittuose, lo scarso nutrimento, la mancanza di combustibile, l'insufficiente vestiario, la stanchezza accumulata in anni e anni di viaggi insopportabili, che avrebbe scosso a quest'ora anche la pazienza di un secondo poverello d'Assisi? Che cosa possono interessare ad un Grazioli le preoccupazioni che turbano l'esistenza di tutti i lavoratori, che agitano l'animo e la coscienza di ogni vero italiano dinnanzi alla china vorticoso in cui il fascismo ha portato l'Italia, spingendola sempre più con sadico furore verso la totale rovina, quando egli può dare una prova di forza, anche se questa è particolarmente bestiale?

Dal capo del fascismo sino all'ultimo gregario è tutta una mentalità negativa e nociva, della quale purtroppo conosciamo e scontiamo i risultati. Ed ecco che li Capo della Provincia di Torino vuole emergere con qualcosa di particolare ed obbliga migliaia di lavoratori della FIAT a rimanere inattivi e quindi senza guadagno.

Coraggio Sig. Grazioli, la strada che avete infilato è la migliore per giungere con merito e presto... a qualche Rupe Tarpea. La fame e il freddo sono sempre stati poco adatti, in ogni tempo, per i buoni consigli, e certamente concorreranno alla maturazione di quel « basta », che ogni lavoratore si augura debba essere pronunciato al più presto.

I dipendenti « serrati », della FIAT assicurano il Prefetto Grazioli che non dimenticheranno questa sua particolare... benemeranza.

Correva voce a Torino - ed ora è stata confermata - che il giorno 21 corrente, in un elegantissimo locale, nei pressi di Piazza Castello, si sono riuniti a lieto simposio le autorità repubblicane e tedesche.

Con l'intervento di Grazioli, capo della Provincia di Torino, e di Zerbino, capo di tutti i capi delle Province piemontesi, è stato servito un pranzo copioso e raffinato, dove sono comparsi tutti quei generi che è ormai difficile trovare persino alla borsa nera.

Tutto questo, mentre si cerca di affamare il popolo con le serrate degli stabilimenti imposte agli industriali e mentre, a firma dei vari Zerbino a Grazioli, si pubblicano quotidianamente manifesti per gli ammassi e si ordina il sequestro dei pochi chilogrammi di riso e farine che i lavoratori sono costretti ad acquistare senza tessera per sfamare la propria famiglia!

Per mancanza di spazio, rimaniamo al prossimo numero la pubblicazione delle offerte alla nostra sottoscrizione pro « Avanti ».

NEL MONDO DEL LAVORO

Inflazione e carovita.

Dalla rappresentanza di uno stabilimento di Torino ci è pervenuto un biglietto con questa annotazione: "Ecco come sfumò il prestito di questi ultimi giorni di L. 3000 in una famiglia composta di tre sole persone:

Kg.	60 di patate	L. 480
"	10 farina gialla	" 170
"	300 legna	" 900
n.	30 uova	" 330
"	1 paio scarpe donna	" 600
"	1 p. scarpe bambina	" 200
"	1 camicia da uomo	" 300

L. 2980

E' dunque dimostrato quanto si potè acquistare con L. 3000, e poichè i prezzi salgono sempre, noi operai ed impiegati non sappiamo proprio come potremo far fronte ai bisogni della vita delle nostre famiglie,,

Chiunque non è animato da intenzioni di fare della dialettica deve convenire che queste cifre parlano un linguaggio che supera ogni possibilità di contraddittorio. Dalla dimostrazione che operai ed impiegati sono nella impossibilità di provvedere coi normali guadagni agli acquisti giornalieri, emerge la preoccupazione dei capi famiglia per le sempre maggiori difficoltà che dovranno incontrare in un prossimo domani.

Tragica prospettiva che esaspera l'animo di quanti sono impotenti a mitigare il turbamento che ha portato la guerra.

Lo squilibrio fra guadagni e prezzi tende ad aumentare celermente col perdurare del conflitto per tre ragioni essenziali: il depauperamento della ricchezza nazionale in seguito alle distruzioni ed alle spese militari che sono sempre passività di bilancio; la vertiginosa emissione di carta moneta circolante; la rarefazione sui mercati dei manufatti e dei prodotti agricoli.

Il governo fascista, vecchia e nuova edizione, ha adottato il provvedimento degli assegni circolari al posto dei biglietti della banca di emissione, con l'illusione forse di fare credere al popolo che l'espedito potesse avere qualche efficacia sulla difesa del potere di acquisto della lira. E' noto che qualunque documento cartaceo in circolazione con potere di acquisto concorre, nella sua entità, ad indebolire il valore della moneta nazionale, quando i valori cartacei non sono coperti da reali e adeguate ricchezze e garantiti dalla stabilità politica.

Non occorre spendere molte parole per dimostrare che l'Italia si trova al rovescio di queste due condizioni in conseguenza di tutta la politica dilapidatoria e megalomane del fascismo che ha culminato nel disastro della guerra.

Un conflitto armato crea sempre una certa flessione alla moneta nazionale di qualunque Stato, ma le proporzioni sono sempre in relazione all'entità del danno che crea la guerra, quindi alla sua durata, alla solidità delle finanze dello Stato e alla fiducia del popolo verso i poteri costituiti. Nel caso nostro non possiamo registrare nessuna di queste condizioni e pertanto assistiamo al rincrudirsi dei fenomeni lamentati.

L'inflazione è quindi creata dalla distruzione della ricchezza nazionale e dalla sfiducia del popolo verso la nostra moneta.

Stando in questi termini la situazione, nessun provvedimento del fascismo - resistenza all'aumento delle paghe e degli stipendi, chiu-

sura saltuaria di qualche esercizio, multe a produttori e a rivenditori - riuscirà ad arrestare la corsa verso il disastro.

Ed ecco che le parole della rappresentanza operaia: "Poichè i prezzi salgono sempre, noi operai e impiegati non sappiamo proprio come potremo far fronte ai bisogni della vita delle nostre famiglie,, prospettano un sinistro presagio di gravi sofferenze e privazioni che si ripercuoteranno forse per molti anni sulla salute e sullo sviluppo fisico del nostro popolo. Anche per questo si impone ai socialisti il dovere di accentuare la propria azione, in accordo con gli altri Partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale, per allontanare e punire al più presto i responsabili di tanto male, adottare urgenti provvedimenti di tutela della vita del popolo, iniziare e sviluppare una pacifica opera di ricostruzione nel quadro di un nuovo ordine europeo che incontrerà certamente l'appoggio e la solidarietà di tutti i lavoratori italiani.

Per il Sindacato unico.

Avviandoci verso la riconquista delle libertà civili e politiche ricompare il problema del come riunire sindacalmente i lavoratori: Sindacato unico o sindacato multiplo?

Il totalitarismo ventennale del regime fascista ha creato una specie di avversione a quanto potrebbe, anche soltanto nella forma, apparire in contrasto col principio di libertà. In linea teorica non possiamo che approvare questa larga visione del concetto di libertà, ma siamo però di opinione che il riunire in un solo sindacato, ossia di possibilmente evitare la rinascita di diversi movimenti sindacali corrispondenti alle opinioni politiche degli iscritti, non costituisca una menomazione alla personalità e libertà degli organizzati.

Una notevole sostanziale differenza esiste fra il totalitarismo fascista e il sindacato unico che propugniamo. Il primo ha dato l'ostracismo a tutte le idee avverse e ha sempre impresso dall'alto le direttive da seguire senza tener conto della volontà degli organizzati, il secondo invece vuole radunare tutte le forze del lavoro nel sindacato unico col diritto ad ognuno di esercitare il controllo e la critica.

Questo diritto che gli organizzati devono esercitare con la coscienza di dare maggiore vitalità e forza al sindacato, dev'essere integrato dall'altro di potersi riunire in gruppi di tendenza nella medesima organizzazione al solo fine del dibattito delle idee sui problemi che interessano l'attività sindacale e per conquistare o conservare la maggioranza nella direzione del sindacato.

I gruppi riceveranno delle direttive dai rispettivi partiti politici, ma questo non infirma il principio della indipendenza del sindacato dai partiti politici come non dovrà diminuire per alcuno il dovere della disciplina ai deliberati delle assemblee dei congressi.

Se questa attività verrà svolta apertamente e lealmente, e noi lo crediamo, siamo certi che costituirà un mezzo per meglio conoscerci e apprezzarci, e migliorerà le capacità organizzative e tecniche del sindacato.

L'unicità oltre ad essere una forza serve anche a meglio comprendersi, ad eliminare con maggiore facilità ciò che ci potrebbe dividere e che troverebbe il terreno adatto nel separatismo sindacale.

Esiste qualche dubbio sullo spirito unitario dei lavoratori e si manifesta il timore che le diverse

fedi politiche o religiose li potrebbero ancora dividere.

A prescindere dalla considerazione che l'esperimento fascista ha maturato nella classe lavoratrice il bisogno di rimanere unita, riteniamo che chiunque dovesse tentare di obbedire alla fede politica o religiosa per portare la nota separatista nel sindacato, non troverebbe seguito negli organizzati.

Quanti vivono del proprio lavoro, specialmente in questi anni di rapido e generale impoverimento, sentono un'uguale aspirazione al miglioramento delle condizioni di vita, hanno tutti compreso che per rimediare al marasma creato dalla guerra devono procedere di accordo per creare il "nuovo,, che darà al mondo la possibilità di una convivenza migliore. Devono quindi, attraverso il sindacato, partecipare a tutte le attività produttive, commerciali, finanziarie ecc. Insomma, il lavoro deve diventare una forza viva e operante nei rapporti interni ed esteri di domani e problemi formidabili attendono la soluzione nell'immediato dopoguerra e si potranno affrontare e superare soltanto da una concordia di intenti e da una attività sindacale unitaria.

La stessa vita comunale suffraga il nostro credo che potranno convivere nel sindacato unico le più diverse opinioni politiche.

Nessuna minoranza non ha mai sentito l'impossibilità di convivere con la maggioranza risultata dalle elezioni (ci riferiamo al periodo prefascista) e nemmeno non si è mai ribellata alle deliberazioni degli amministratori eletti dalla stessa maggioranza, e questo ci rafforza la fiducia che i lavoratori sapranno convivere, con uguali diritti e doveri, in una sola organizzazione sindacale.

I socialisti sono sinceramente su questa direttiva e lavorano per dare al sindacato, a libertà riconquistata e col ritorno del sistema democratico, quelle direttive corrispondenti alle proprie finalità e ai propri principi, ma anche per non disperdere in deboli tronconi sindacali le forze della classe lavoratrice.

RILIEVI

Nell'opuscolo «La parola dei demo-cristiani» recentemente stampato nel quale sono trattati in sintesi diversi e complessi aspetti di Ricostruzione dello Stato, a proposito di organizzazione del lavoro e della professione, si legge: «i lavoratori, come tutte le categorie, godranno piena libertà di riunione e di associazione,,

Se non andiamo errati questa breve enunciazione programmatica tende a scalfare la possibilità di creazione del Sindacato unico quale baluardo di forze emergenti indirizzate alla più spedita e unitaria risoluzione dei vasti problemi del lavoro e della rappresentanza degli interessi della classe lavoratrice.

Pur non essendo precisato se tale tesi costituisca soltanto espressione non impegnativa, tuttavia sarebbe interessante e desiderabile conoscere in proposito il pensiero dominante degli uomini preposti allo studio dell'organizzazione Sindacale.

Dal canto nostro riteniamo che il Sindacato libero in Italia abbia fatto il suo tempo e le esperienze del passato dovrebbero convincere tutti, compresi i democristiani, che la creazione del Sindacato unico obbligatorio risponde a riconosciute necessità, ai desideri manifesti e agli interessi generali della classe lavoratrice.